

Tavolo immigrazione

Alcune brevi premesse

Tre premesse prima di affrontare con un approccio solidale e insieme responsabile la controversa questione del governo delle migrazioni.

- Innanzitutto il disorientamento e le paure di una parte della società italiana vanno presi sul serio. L'insicurezza diffusa dalla globalizzazione economica, la perdita di punti di riferimento culturali e morali favoriscono ripiegamenti e chiusure, seminati da attori che traggono vantaggio e insieme alimentano le contrapposizioni tra abitanti storici e nuovi arrivati. Scaricare queste tensioni su immigrati e rifugiati, additandoli come responsabili delle crescenti insicurezze che attraversano le nostre società, è un'operazione deplorabile e nociva per la serenità della convivenza.
- Va poi promossa un'operazione-verità sull'entità e le tendenze del fenomeno. Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità governative si concentra sugli sbarchi dal mare, è importante ricordare che gli sbarchi non sono l'immigrazione. Gli ingressi dal mare sono stati 155.754 nel 2023 (dato al 29 dicembre). Ma la popolazione immigrata in Italia è stabile da una dozzina d'anni, intorno ai 5,3 milioni di residenti regolari, più 4-500.000 persone in condizione irregolare. La maggior parte dei residenti stranieri sono donne, quasi la metà sono europei, per circa due terzi provengono da paesi di tradizione culturale cristiana. Parlare di emergenza come di un fenomeno nuovo, improvviso e imprevedibile, e scambiare gli arrivi dal mare con l'immigrazione, sono messaggi comunicativi che divergono dai dati di realtà.
- Infine il governo in carica, recependo parzialmente le richieste delle organizzazioni imprenditoriali, ha previsto 450.000 nuovi ingressi dall'estero in tre anni. L'esigenza di manodopera aggiuntiva per rispondere ai bisogni del sistema economico e delle famiglie è oggi ampiamente riconosciuta. Non sono state però previste misure per l'alloggio e l'integrazione dei nuovi arrivati e delle famiglie che certamente li seguiranno. Le problematiche di un'immigrazione economicamente utile, ma socialmente esclusa e mal accolta, rischiano di riprodursi.

Proponiamo allora alla discussione alcune linee propositive.

1. Serve anzitutto un governo europeo, e possibilmente mondiale, dell'insieme dei fenomeni migratori. L'Italia dovrebbe firmare i due Global Compact dell'Onu, su immigrati e rifugiati, e promuovere un'armonizzazione delle politiche europee sulla materia.
2. Ragionando di immigrazione dovremmo distinguere e domandarci se vogliamo medici e infermieri stranieri, assistenti familiari per gli anziani, studenti e tirocinanti, ricongiungimenti familiari anziché persone sole e tristi. L'attuale richiesta di lavoratori è un passo nella direzione delle distinzioni, ma insufficiente e rigida, penalizzante verso i richiedenti asilo che potrebbero transitare dal canale dell'asilo a quello del lavoro.
3. Per favorire nuovi ingressi per lavoro ordinati e sostenibili, andrebbe reintrodotta l'istituto dello sponsor, grazie al quale gli immigrati arrivano potendo contare su parenti che li accolgono e accompagnano, garantendo per loro. Istituzioni locali e soggetti della società civile potrebbero a loro volta contribuire, con corsi d'italiano e azioni di socializzazione.
4. Dobbiamo adempiere agli obblighi di accoglienza umanitaria previsti dalla Costituzione (art. 10). Per ridurre i rischiosi attraversamenti per mare o le estenuanti rotte terrestri, esistono già delle alternative che andrebbero riconosciute e potenziate: reinsediamenti operati dagli Stati,

corridoi umanitari, come quelli promossi dalle Chiese cattolica e valdese, altre forme di sponsorizzazione privata o mista. E va contrastata la criminalizzazione delle ONG impegnate nei salvataggi in mare e dei volontari che forniscono aiuti a rifugiati e migranti in transito.

5. Va superata l'indifferenza istituzionale che oggi lascia migliaia di persone, arrivate soprattutto via terra attraverso la rotta balcanica, in una condizione protratta di attesa e di stentata sopravvivenza, aspettando per mesi di essere ricevute per presentare una domanda di asilo.
6. Vanno ripristinate condizioni idonee per l'accoglienza dei minori non accompagnati in strutture dedicate, con personale e progetti adeguati, evitando di far ricadere sui Comuni la gestione di questa componente dei flussi migratori. Le comunità religiose che dispongono di strutture sottoutilizzate potrebbero contribuire ad ampliare l'offerta di accoglienza per queste necessità.
7. L'immigrato insediato comporta benefici finanziari per le casse dello Stato, ma anche un aumento di pressione sui servizi sociali locali e sui sistemi urbani e territoriali. Questo può generare le cosiddette "guerre fra poveri". Occorre un rilancio delle politiche sociali generali. Gli imprenditori, che oggi richiedono maggiori ingressi, dovrebbero a loro volta essere responsabilizzati nel contribuire ai costi sociali dell'accoglienza, tramite un contributo di solidarietà.
8. L'accoglienza rimane reticente se non si traduce in opportunità di accesso ai pieni diritti di cittadinanza. Va riformata la legge che risale al 1992 e che è la più restrittiva dell'Europa Occidentale, anche per quanto riguarda i figli degli immigrati.
9. Il contrasto delle discriminazioni su base etnica dovrebbe essere un compito primario di uno Stato democratico. In Italia molti sembrano accettare come ragionevole e quindi tollerabile la penalizzazione degli immigrati nell'accesso a concorsi, servizi, opportunità. Anche sul piano del linguaggio, delle relazioni sociali, del comportamento dei pubblici ufficiali deve crescere la sensibilità e la vigilanza. Il rafforzamento delle istituzioni anti-discriminatorie dovrebbe essere il motore della crescita civile in questo campo.
10. Va riconosciuto il pluralismo religioso e la legittima domanda di disporre di luoghi di culto accoglienti e dignitosi. I credenti sono chiamati a sostenere queste istanze presso le istituzioni pubbliche nazionali e locali.

Verona 12 febbraio 2023